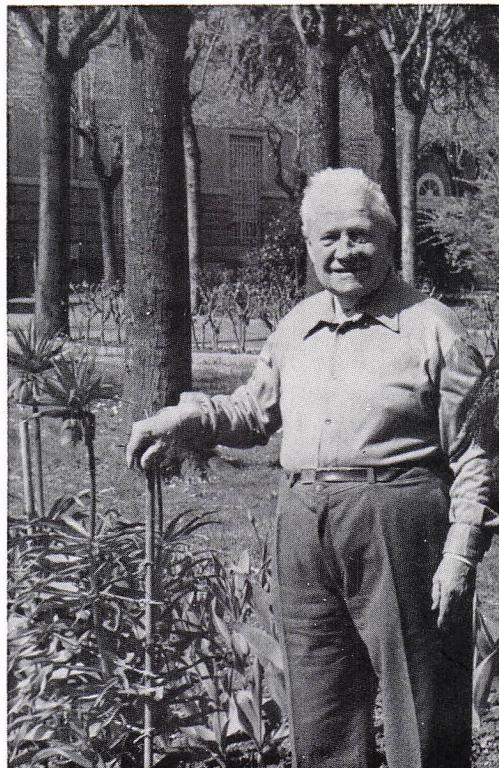


**OPERA SALESIANA
REBAUDENGO**

Piazza Rebaudengo, 22
TORINO



Carissimi Confratelli,

la sera del 23 novembre 1985 il Signore ha chiamato a sé il confratello coadiutore

PIETRO CAPRETTI

a 75 anni di età e 52 di professione.

Nel corso dell'ultimo anno la sua salute, già provata, era andata declinando rapidamente e si era resa necessaria un'assistenza più continua, conclusa, negli ultimi due mesi, con la sua permanenza nella casa salesiana « D. Andrea Beltrami » presso Valsalice, accolto con tanta bontà dai confratelli e dalle Suore di Don Variara, che lo hanno seguito fino all'ultimo passo, e ai quali vogliamo esprimere fraternamente la nostra profonda riconoscenza.

Si concludeva così per il Sig. Pietro una vita semplice, vissuta nella fedeltà alla sua donazione a Dio fino alla fine, purificata e rafforzata dalla sofferen-

za, accettata senza un lamento, e con l'animo grato e riconoscente per quanto si faceva per lui.

La sua morte, anche se prevista, ha colpito profondamente la nostra comunità, che gli si era stretta più attorno, e i nostri ragazzi. I funerali, presieduti dal Sig. Ispettore, don Angelo Viganò, circondato da tanti confratelli, FMA, Aspiranti, amici, ex allievi e specialmente dai giovani del nostro Centro di Formazione Professionale, sono stati un momento particolarissimo di commossa e serena partecipazione. Ora la salma riposa nel cimitero del suo paese natio, accanto a quella della mamma e degli altri cari defunti.

Pietro nacque a Borgo Poncarale (Brescia) il 5 giugno 1910, da Giuseppe e da Giuseppa Bianchini, 4° di 10 figli in una famiglia povera, ma ricca di fede, dove, oltre alla vocazione salesiana di Pietro sono nate altre tre vocazioni: don Fausto, parroco a Lograto, suor Artemisia delle Ancelle della Carità e Madre Virginia delle Canossiane.

La semplicità, la fede, l'attaccamento al lavoro, la fedeltà tenace alle proprie scelte sono le caratteristiche che Pietro porterà come dono a don Bosco dalla sua famiglia e dalla sua terra bresciana.

Dopo le scuole elementari, incominciò a lavorare e fu operaio meccanico. A 17 anni, avendone avuta l'occasione, va a Ivrea a « vedere » l'Istituto dove il già viceparroco del suo paese stava accompagnando alcuni ragazzi, e là, con una decisione immediata e a sorpresa (scriverebbe nella sua domanda di ammissione al Noviziato: « ...chiamato in modo sorprendente ») si ferma per seguire la vocazione salesiana, senza più tornare a casa.

Nel 1930 viene in questa nostra casa del Rebaudengo, appena aperta, per continuare l'aspirantato e assumere anche l'incarico di autista. Due anni dopo lo troviamo a Villa Moglia per il Noviziato, concluso con la professione e con il ritorno al Rebaudengo fino al 1938.

Completa in questi anni il suo Corso di perfezionamento e i primi due anni di Tirocinio, conseguendo anche la Licenza Tecnica per la specializzazione meccanica con buona votazione.

Nel 1938 il suo desiderio di andare in Missione, già espresso nella domanda per il Noviziato, viene esaudito e parte per l'India.

A Sonada inizia il terzo anno di Tirocinio passando poi a Calcutta-Lillooah come Capo Laboratorio; qui diventa salesiano per sempre!

La sua ammissione è firmata da nomi ben noti nella storia delle nostre Missioni in India: don Scuderi, don Uguet, don Bars, don Gutierrez.

A Calcutta resterà fino al 1941, quando, a causa della guerra, con gli altri missionari italiani, viene internato in campo di concentramento a Dehra Dun. Furono cinque anni di vita dura: il Sig. Pietro parlerà raramente e con ritrosia di quell'esperienza.

Al termine della prigionia, nel 1946, torna in Italia e va a svolgere la sua opera di Capo Laboratorio a Catania. Vi rimarrà 14 anni e nel suo cuore porterà sempre un ricordo carissimo di quella sua esperienza in Sicilia.

Finalmente nel 1960 ritorna al Rebaudengo prima come insegnante ed istruttore nella meccanica e poi come addetto alla manutenzione del vasto complesso. E qui rimane per il resto dei suoi anni: 25!

Una vita semplice, ma profonda e concreta, senza apparire troppo, ma fedele e impegnato.

Ci ha lasciato come ricordo e come insegnamento alcuni tratti della sua persona.

Amore alla preghiera

Il sig. Pietro c'era sempre. Spesso era il primo ad arrivare. Negli ultimi anni quando talora il sonno era più debole e gli capitava di alzarsi prima del tempo, la metà era sempre la cappella.

Negli ultimi mesi al Rebaudengo, arrivato il momento serale della preghiera comunitaria, lo si andava a prendere dalla sua poltrona sotto il porticato, da cui come un « patriarca » seguiva il movimento della casa, ed egli con fatica, sorretto, ma deciso, si avviava con gli altri. Giunto in chiesa, tentava, così come poteva e ricordava, di unirsi alla preghiera comune. E quando ormai al termine dei suoi giorni, sapendolo molto devoto della Madonna, lo si invitava a recitare insieme un'Ave Maria, anche se pareva assente, le labbra, ormai incapaci di aprirsi alla parola si muovevano e il braccio si alzava con fatica, ma con volontà, per abbozzare un segno di croce.

Una preghiera semplice, ma soda e radicata nell'intimo della sua anima, che emergeva come espressione della profondità del suo essere, anche quando ormai tutto cedeva alla forza della malattia.

Amore al lavoro

In più ammissioni ai voti appare il giudizio « Ama il lavoro ». Sarà questa una caratteristica che lo accompagnerà sempre: non sapeva stare senza lavoro.

Dalle grandi responsabilità alle mansioni più umili e, per via dei mali, ridotte, sempre la stessa passione.

Spesso la salute, il clima rigido esigevano più cautela e si tentava di convincerlo a ritirarsi, ma era inutile: non lo si poteva bloccare, voleva condividere, rendersi utile. Quante volte i nostri cortili lo hanno visto... nemico acerrimo delle foglie cadute e quante ore passate nel suo sgabuzzino e impacchettare carta e cartone.

Amore ai giovani

Tanti ne ha conosciuti e tanti ne ha amati.

Il suo lavoro era per loro. La sua scelta è stata per loro.

Era esigente a scuola, sul lavoro, preciso, non ammetteva scadimenti, ma tutto con gioialità che poi esternamente si manifestava con il sorriso, la battuta, il dialogo allegro e cordiale.

Tanti suoi ex-allievi lo ricordano così.

Amore alla sua scelta espresso con la decisione e l'impegno

Quando, fermatosi a sorpresa a Ivrea, fece la sua scelta, si buttò a capofitto e rifiutò tutto ciò che avrebbe potuto distoglierlo dal cammino salesiano.

Ricorda il fratello, don Fausto, che per dieci anni Pietro non volle tornare al paese, perché temeva che l'ambiente in qualche modo lo potesse condizionare e creargli ripensamenti. Oggi sorridiamo di fronte a questo atteggiamento, ma non possiamo non restare ammirati per questa sua forza e decisione, che lo porterà ad una vita di distacco, di povertà, di disponibilità. Ci saranno difficoltà, il cammino suo non sarà sempre facile, ma resterà attaccato a Don Bosco sempre, con il suo carattere deciso, ma non di chiusura mentale. Era acuto nel cogliere le cose, intelligente, con un senso dell'umorismo e una « furbizia » simpatica, anche negli ultimi anni, che rivelavano uno spirito libero, attivo e intraprendente.

Carissimi Confratelli, accogliamo il dono di testimonianza di questo nostro confratello e, mentre preghiamo per lui, chiediamo per noi e per la nostra Congregazione la capacità di far rivivere sempre più tanti valori della nostra autentica tradizione, vissuti in modo semplice, ma così vero ed efficace da questo nostro confratello.

Fraternamente in Don Bosco

*Don Franco Lotto
e Confratelli del Rebaudengo*

Dati per il necrologio:

Coad. CAPRETTI Pietro, nato a BORGO PONCARALE (BS) il 5-6-1910, morto a TORINO il 23-11-1985, a 75 anni di età e 52 di professione.